

Contratti, governo, calcoli politici

Metalmeccanici: sul negoziato pesano i veti di Guido Carli

ROMA — Sono i veti autoritari di Guido Carli della Confindustria, e non altro a pesare sull'andamento così stentato delle trattative per il contratto dei metalmeccanici, così come per gli altri contratti dell'industria. Solo questo spiega il secco rifiuto posto ieri dalla Federmeccanica a una ipotesi formulata dal ministro del Lavoro Scelto e accettata dalla FIM, per dare una soluzione al problema del lavoro straordinario, per sgombrare il campo da un ostacolo considerato a parole dagli imprenditori di grande importanza e imbroccare così la strada di un negoziato conclusivo. Non è stato possibile trovare dunque l'intesa su questo aspetto o si è dovuto accantonare il problema per affrontare altre questioni relative all'orario di lavoro e all'inquadramento.

La trattativa al ministero è stata così rinviata a martedì. Sarà forse l'inizio di una verifica complessiva. O siamo in grado di concludere o dichiariamo l'impossibilità di farlo, ha commentato Mandelli che ha anche convocato per quella giornata la giunta della Federmeccanica per il suo intervento. Il Comitato direttivo della FIM a sua volta ha deciso della prossima settimana a meno di sei ore di scioperi articolati con manifestazioni esterne e incontri con i partiti.

Il punto è che anche la questione dello straordinario appare solo un pretesto. C'è ben altro al fuoco di questa trattativa. Solo così si spiega il rifiuto posto a Scelto e la dichiarazione amara di Walter Mandelli, presidente degli industriali metalmeccanici. «Procediamo — ha dichiarato — con la lentezza di una lumaca paralitica; stiamo faticosamente

te tentando di restare seduti attorno ad un tavolo». Ma perché questo? Perché l'obiettivo della Confindustria, imposto alla Federmeccanica, non è quello, questa volta, anno 1979, di fare un contratto come altre volte, smussando le richieste, pretendendo qualche cosa in meno? No. L'obiettivo è politico. La Confindustria gioca la partita dei contratti mirando in alto — nel pieno delle manovre per il governo — spingendo per un quadro politico più compiuto, fedelissimo solo a certe compatibilità del vecchio piano triennale (e già

La vicenda degli straordinari

Questo spiega la vicenda degli straordinari, il no della Federmeccanica alle proposte di Scelto, la lentezza del negoziato. Vediamo meglio come stanno le cose. Il lavoro straordinario è già regolamentato dal vecchio contratto; esso prevede l'effettuazione fino a 150 ore annue, ma con una discussione preventiva sulle modalità dell'effettuazione. Ora la Federmeccanica aveva chiesto di poter disporre a piacimento di queste ore in più, per obbedire alle diverse «spinte del mercato» (come se le aziende moderne non avessero bisogno di programmare la produzione, senza tirare a campare giorno per giorno). Alla fine dell'anno e a livello nazionale, si sarebbe fatta, secondo gli industriali, una verifica complessiva e a seconda dei risultati — lo straordinario fatto o meno — sarebbe potuta scattare, a mo' di premio, una riduzione degli orari. La FIM è opposta a questo sistema, non ha una volontà punitiva nei confronti di quei lavoratori intenzionati a lavorare di più e quindi a guadagnare di

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quattordici mesi di lotta sulla piattaforma del gruppo, pari a 150 ore di sciopero; in media una giornata e mezzo di sciopero al mese contro il terzogeno per una nuova politica economica, per il Mezzogiorno; un rinnovo contrattuale lungo e teso, con 100 ore di sciopero già effettuate; fino a 50.000 lire in meno sulla busta paga di giugno, per settembre, la prospettiva, anzi la certezza, della cassa integrazione per mancanza di commesse.

Eppure all'italcantieri di Castellammare non mollano. L'altro giorno hanno bloccato di ventiquattro ore la partenza di un traghetto della Tirrenia; quello stesso traghetto sul quale avevano battuto il sangue per consegnare in tutti gli usi, ad onta dello scetticismo della direzione aziendale. Chiedono la chiusura del contratto. E rappresentano uno dei tanti «alti» che i metalmeccanici napoletani stanno segnando in questo inasprimento della battaglia contrattuale. Ieri sera, e per tutta la notte, la classe operaia del nucleo industriale di Pomigliano (Alfasud, Alfa Romeo, Aeritalia) insieme ai disoccupati dell'intera zona, hanno dato vita ad una «veglia» per il contratto. Stands gastronomici, gruppi musicali folkloristici e centinaia di capannoni per tenere avanti fino a notte inoltrata, fino alla fiaccolata per le strade della città prevista dal programma. Anche qui l'obiettivo è: chiudere subito e bene il contratto.

Geom di Pozzuoli: la repubblica. L'azienda denuncia alla magistratura l'intero consiglio di fabbrica per il blocco delle merci operato dai lavoratori nel quadro delle iniziative per il contratto. La risposta operaia è: immunità sindacale e responsabilità padronale si aggrava.

L'esempio dei cantieri di Castellammare è forse il più indicativo. Sono rimaste quattro navi, gemelle di quella consegnata l'altro giorno e la cui partenza è stata ritardata. Dopo quello non c'è più niente. L'italcantieri dell'ingegner Fanfani non ha neanche una commessa. La cassa integrazione è una certezza, per dopo la pausa estiva. Comincerà dai reparti a monte della lavorazione allo scalo, proseguirà poi percorrendo l'intero ciclo produttivo, fino a coinvolgere tutti e tremila i dipendenti.

Speranze nelle capacità imprenditoriali del gruppo (che tanto si fa la concorrenza con il gemello CNR, pure esso della Fincantieri) ce ne sono davvero poche. Ieri l'altro, l'italcantieri ha pubblicato una inserzione pubblicitaria su «Il Mattino»: «Cercasi navi da costruire: non dimenticate che abbiamo un'esperienza pluridecennale».

L'unica cosa su cui l'ingegner Fanfani ha ragione, è la capacità professionale della classe operaia del gruppo e di Castellammare in particolare. Quando hanno consegnato il traghetto alla Tirrenia, il capitano, che l'ha inspezionato e l'ha provato, ha fatto un bel giro ampio intorno al cantiere, ha messo la prua a terra ed ha fatto suonare per tre volte la sirena, in segno di solidarietà con la lotta dei lavoratori e rendendo loro il merito di aver costruito una nave perfetta in tempi da record, recuperando i ritardi che l'azienda aveva determinato.

La vertenza contrattuale si intreccia, dunque, il più delle volte, alla battaglia produttiva. Così è a Pomigliano: ieri sera i lavoratori tra di loro, le forze politiche, i parlamentari presenti, non parlavano solo di contratto. Parlavano anche delle trecentomila ore di produzione che dal nord dovrebbero essere trasferite al sud: di Aprom 2 (che, nonostante tutto, è ancora nella fase di attuazione del movimento dei disoccupati), dell'assenza di un piano di risanamento dell'azienda pomiglianese. Oppure, delle 100 assunzioni che l'Aeritalia non può fare per la farraginosità della vecchia legge sull'avviamento al lavoro.

Antonio Polito

Oggi niente voli Alisarda

ROMA — I piloti aderenti all'Anpac dipendenti dell'Alisarda sono scesi in sciopero dalle 23 della notte scorsa per protestare — afferma un comunicato — contro il «continuo deterioramento dei rapporti sindacali con la Compagnia». L'agitazione terminerà oggi alle 23. Per tutto il giorno sono sospesi quindi i voli Alisarda.

i. 9

Vegliano per tutta la notte i lavoratori di Pomigliano

Sono gli operai dell'Alfasud, Alfa Romeo, Aeritalia, insieme ai disoccupati organizzati - Quattordici mesi di lotta alla Fincantieri di Castellammare, che nell'autunno prossimo rischia di chiudere

Perché alla Fiat di Modena non si fa il trattore



MODENA — Una manifestazione di operai della FIAT

Dal nostro inviato

MODENA — «Siamo arrivati al nocciolo della questione. Se il padrone pensa al "rifiuto", se pensa che la lotta, dopo il suo attacco, non si sarebbe sviluppata, ecco, si sbagliava; adesso se ne accorge».

La FIAT di Modena (sette agro-meccanici, trattori, mietitrici, eccetera) occupa circa 3.800 lavoratori, qui Agnelli vuole mettere i semi: la trattoria di nuovo tipo da esportare in Pakistan e questo trattore è diventato, insieme, simbolo e strumento della lotta sia per il contratto della categoria, sia per costringere l'azienda a rinunciare alla sua comoda politica di investire dove esistono

gli stabilimenti, dimenticando il suo conculato impegno meridionalista, sfuggendo agli impegni assunti negli anni precedenti. «Con questo trattore, il "480" — dicono alcuni compagni della cellula di fabbrica e delegati sindacali — dobbiamo inchiodare il padrone al tavolo della trattativa».

Il braccio di ferro è duro: scioperi totali e articolati da una parte, tentativi di serrata e sospensione di operai dall'altra. «Quando è il momento — dicono i lavoratori — la FIAT torna ai vecchi metodi velleitari». Un braccio di ferro che si svolge contemporaneamente a un dibattito politico, serrato, che ha preso alimento sia dai risultati del 3 giugno, sia dalle consequen-

ze di tale risultato («si vedono già», si dice in fabbrica), sia dalla battaglia sindacale in corso. «Ed è importante», sottolineano i compagni — che questo dibattito e questa lotta così unitaria e ora forte si svolgano proprio a Modena, dove già qualcuno parla di classe operaia imbroghista».

Modena è certamente una zona particolare in Italia. Molti sostengono che «l'America oggi è qui». La città si avvia a grandi falcate a divenire in breve tempo la città più ricca d'Italia: il suo reddito pro-capite è di 3 milioni e 800 mila lire, pochi spiccioli meno che a Milano, con un ritmo di sviluppo assai superiore che nella metropoli lombarda. La parola disoccupazione non esiste, semmai il problema è contrario. L'esempio classico viene proprio dalla FIAT, che vorrebbe — per montare il famoso trattore pakistano — allargare lo stabilimento e assumere nuovi operai. «Ma dove li prende?», chiedono i dirigenti sindacali. La risposta è sempre quella: dal Sud, riproponendo il fenomeno incontrolato dell'emigrazione, con danni sociali irreversibili sia dove l'emigrazione parte, sia dove arriva. E il sindacato dice «no».

Il discorso parte da un dato ormai storico: il contratto integrativo Fiat del 1973, quando Agnelli dovette sottoscrivere una serie di impegni meridionalistici solo in parte attuati. «Oggi — dicono i lavoratori FIAT di Modena — ci riallacciamo direttamente a quanto il padrone non ha realizzato per raggiungere un obiettivo che non sia "bello" formalmente, ma che sia soprattutto "attuabile" nella pratica». Ma la FIAT non ci sta. Il suo programma è questo: stanziare 26 miliardi per gli stabilimenti di Modena, Cento, Ferrara, Jesi (e 6 in una fabbrica spagnola ora in disuso), ma non uno, neanche uno, al Sud. In Spagna si al Sud niente. A Modena (come a Torino) lavoro straordinario, nello stabilimento di Lecce cassa integrazione.

«Un disegno che non passerà», dicono i compagni di Modena. Fino a qualche mese fa c'erano difficoltà di rapporto in fabbrica. Era difficile, per esempio, portare la gente alle manifestazioni: ora la partecipazione è praticamente compatta. La durezza dello scontro ha sciolto molti dubbi sulle scelte politiche del sindacato. L'amarezza per il risultato delle elezioni è dura ma non più di tanto. Le trattative per il contratto rotte dopo le elezioni, l'attacco padronale, un padronato che vuole fastare il polso alla classe operaia. E una classe che risponde. No, niente disperazione. Molto dibattito, molte discussioni: «anche sugli errori compiuti durante la nostra partecipazione alla magioranza».

Attraverso la lotta per una diversa distribuzione della ricchezza in Italia, per costringere il padrone a far rientrare il suo attacco e a rivedere la sua politica di speculazione, comunque, la fabbrica sta ricucendo pazientemente (ma decisamente) un tessuto che sembrava in qualche parte rotto.

I compagni accennano a una provocazione: la sospensione di 500 operai addetti al montaggio del famoso trattore pakistano. La risposta dei lavoratori è stata immediata: hanno scioperato tutti. «Noi quel trattore — dicono i dirigenti sindacali — lo monteremo soltanto dopo che la FIAT si sarà seduta con noi al tavolo della trattativa. Il trattore diventa il nostro strumento di lotta. Ed è una lotta alla quale devono partecipare tutti, anche fuori della fabbrica. Per questo, la prossima settimana, si svolgerà un'assemblea aperta a tutte le forze politiche democratiche. Il nodo è politico, non è soltanto nostro, di fabbrica. E sui problemi politici devono essere coinvolti tutti».

Gian Pietro Testa

Per i tessili raggiunta ipotesi d'intesa su informazione, occupazione, investimenti

Giudizio positivo espresso dalla Marcellino - Il padronato ancora intransigente su orario e inquadramento - Deciso dalla Fulta un vasto programma di lotta

MILANO — Le trattative per il rinnovo del contratto dei tessili hanno segnato ieri un punto positivo: è stata raggiunta, infatti, un'ipotesi di accordo sulla cosiddetta parte politica, cioè sul diritto di informazione, su occupazione e investimenti a livello nazionale e aziendale, sulla mobilità territoriale e sul lavoro a domicilio. Ciò limitatamente alle aziende superiori ai 150 addetti.

«Valutiamo molto positivamente le conquiste ottenute — ha commentato in una dichiarazione la compagna Nella Marcellino, segretario generale della FITTEA-CGIL — Per il controllo del decentramento produttivo, soprattutto in riferimento al lavoro esterno, l'accordo siglato conferisce alle organizzazioni sindacali nuovi poteri. Per esempio, e ciò è estremamente importante, l'ipotesi di accordo prevede l'obbligo per le aziende di segnalare alle organizzazioni sindacali territoriali l'elenco delle imprese alle quali le aziende tessili committenti assegnano lavoro. E' questo un principio che permette di far emergere finalmente la situazione economica sommersa dal buio nella quale oggi è nascosta». Su altri punti qualificanti della piattaforma, come l'orario di lavoro e l'inquadramento, permane invece ancora un atteggiamento padronale di intransigenza. Le trattative, comunque, a livello di commissioni riprenderanno la prossima settimana. Al di là di mere aperture di principio, rimane tuttavia una sostanziale chiusura del padronato che si è attestato su alcune posizioni che tendono a barattare il problema della riduzione d'orario con un aumento dello straordinario e della prestazione lavorativa per una serie di comparti. I sindacati, invece, chiedono una maggiore occupazione.

Al termine degli incontri di ieri, la Fulta, dopo aver discusso una serie di attacchi anticipati avvenuti in diverse aziende come la Benetton di Treviso e la Facis di Torino, ha deciso una serie di iniziative di lotta: 10 ore di scioperi articolati entro il 10 luglio, tre giorni di mobilitazione (il 2, 3 e 4 luglio) delle lavoratrici a domicilio con assemblee aperte e manifestazioni nelle zone interessate, una manifestazione regionale in Emilia il 5 luglio, assemblee in tutte le maggiori fabbriche il 9 e il 10 luglio con la partecipazione dei dirigenti nazionali del sindacato e, infine, l'11 luglio, una manifestazione a Napoli cui parteciperanno tutte le province meridionali.

FS: pretesti «autonomi» per scioperare

La Fisafs conferma: da lunedì le agitazioni — Le vittime, i viaggiatori

ROMA — Dopo l'incontro con il ministro Preti i dirigenti della Fisafs (sindacato autonomo dei ferrovieri) hanno confermato il programma di scioperi che dovrebbe scattare lunedì mattina alle 10 con ritardo di mezz'ora fino a 5 e di un'ora dall'8 all'11 luglio. Il titolare del dicastero dei Trasporti ha infatti confermato ai sindacalisti «autonomi» la decisione — riferisce un comunicato Fisafs di «presentare un disegno di legge che sopprimerà il diritto soggettivo dei ferrovieri di avere propri rappresentanti nei vari organi dell'azienda». In sostanza, però, l'agitazione è diretta contro i sindacati unitari che autonomamente hanno deciso di uscire dal Consiglio di amministrazione delle FS.

Che su questo punto la Fisafs sia in dissenso con le organizzazioni confederali non è certamente motivo di scan-

I socialisti CGIL discutono sul dopo-voto

ROMA — I socialisti della CGIL sono riuniti ieri e oggi a Grottaferrata per discutere sul dopo-voto e sulla situazione del sindacato. La relazione è stata tenuta da Silvano Verzelli, segretario confederale, oggi conclude Agostino Marianetti. Molti i temi sui quali la componente socialista discute: analisi del voto; problemi della sinistra e ruolo del PSI alla luce della politica di alternanza; azione del sindacato nella nuova realtà che si determina; iniziative dei socialisti della CGIL. Quale lo scopo della riunione? Si tratta di una prima riflessione — dicono — su problemi nuovi che ci stanno di fronte. Il riserbo, comunque, è stretto. Nel pomeriggio è stata data una scarsa informazione alla «Agenzia Italia», alla quale ci atteniamo. I socialisti vogliono consolidare un ruolo collettivo, autonomo ed unitario di proposte in due ambiti: all'interno della Federazione CGIL, CISL, UIL e all'esterno del PSI.

A quanto si è appreso, nella prima parte del dibattito sono stati sottolineati in particolare i temi di una più incisiva e coerente capacità rivendicativa e contrattuale del sindacato, una linea di programmazione in grado di raggiungere risultati certi di occupazione e di sviluppo del sud; la vita interna della CGIL, nel rapporto con i lavoratori, da verificare ed estendere su basi più democratiche. Su questi ultimi aspetti, si era soffermato ieri Marianetti in un'intervista alla «Stampa», nella quale sottolineava la richiesta di «più dibattito, meno conformismo, meno unanimità e meno autocensure» in particolare nella componente comunista «per non cadere in uno schema di confronto e di dialettica solo fra componenti sindacali».

Ma al di là di ogni facile polemica bisogna dire che le trattative per la definizione del premio industriale rimane ferma la decorrenza dal 1° ottobre '78 fra sindacati unitari e aziende sono ormai entrate nella fase conclusiva e che è confermato che, per la prima volta, sarà esteso anche al personale di macchina, realizzando così una vecchia richiesta. Va aggiunto che, anche per quanto riguarda i profili professionali, gli organici, ecco, si è già entrati nella fase di attuazione che si dovrebbe concludere entro luglio. Così come, nell'incontro sindacati unitari — sostengono gli autonomi — gli impegni contrattuali e soprattutto la parte relativa al premio industriale, è abbastanza singolare, a dir poco, che la Fisafs solvete il problema. Hanno forse dimenticato, i dirigenti autonomi, che non hanno mai firmato il contratto e che lo hanno avvertito nella sua globalità.

Ma al di là di ogni facile polemica bisogna dire che le trattative per la definizione del premio industriale rimane ferma la decorrenza dal 1° ottobre '78 fra sindacati unitari e aziende sono ormai entrate nella fase conclusiva e che è confermato che, per la prima volta, sarà esteso anche al personale di macchina, realizzando così una vecchia richiesta. Va aggiunto che, anche per quanto riguarda i profili professionali, gli organici, ecco, si è già entrati nella fase di attuazione che si dovrebbe concludere entro luglio. Così come, nell'incontro sindacati unitari — sostengono gli autonomi — gli impegni contrattuali e soprattutto la parte relativa al premio industriale, è abbastanza singolare, a dir poco, che la Fisafs solvete il problema. Hanno forse dimenticato, i dirigenti autonomi, che non hanno mai firmato il contratto e che lo hanno avvertito nella sua globalità.

i. 9

Borse di studio Luciano Jona
per il perfezionamento nel campo della cultura economica

25 borse di studio per l'importo globale di Lire 400 milioni

L'Istituto Bancario San Paolo di Torino bandisce un concorso per l'assegnazione di 25 borse di studio a giovani laureati per il perfezionamento degli studi nel settore economico, bancario e finanziario, da attuarsi mediante la frequenza di corsi presso Università o Istituti specializzati in Italia o all'estero.

Al concorso possono partecipare i giovani, di cittadinanza italiana, laureati presso Università o Enti parificati italiani posteriormente al 30 aprile 1977 e di età non superiore agli anni 27.

Le borse di studio sono di importo pari alla copertura dei seguenti oneri:

- quota di iscrizione e di frequenza
- spese di soggiorno e di viaggio

Gli assegnatari delle borse hanno l'obbligo della permanenza nelle sedi che saranno scelte per lo svolgimento dei corsi e, in relazione alla frequenza a tempo pieno degli stessi, non debbono avere rapporti di lavoro continuativo di qualsiasi genere.

I bandi di concorso potranno essere ritirati presso le Filiali dell'Istituto o presso le Università italiane.

Le domande di ammissione al concorso e la documentazione prevista dovranno essere presentate entro il 31 agosto 1979 al seguente indirizzo:

Istituto Bancario San Paolo di Torino - Sede Centrale
Piazza San Carlo, 156 - 10121 Torino

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO